

LA SCRITTRICE MESSICANA VIVE A NEW YORK

Luiselli e i migranti: definirli "massa" è un modo per togliere a loro la dignità

«C'è violenza anche nell'uso dei termini per descriverli»
Il suo è un "romanzo di frontiera" che è diversa da "confine"

I migranti premono per entrare. Valeria Luiselli conosce bene la frontiera chiusa tra Messico e Usa, sorvolata dai droni e dove pullulano telecamere periscopiche e posti di vedetta per la caccia ai migranti. Dove, a pochi chilometri, nelle cittadine si susseguono ogni giorno le rievocazioni storiche di sceriffi e sparatorie (ma gli indiani non compaiono mai). E ci sono i centri di reclusione dei bambini.

Luiselli (messicana con antenati italiani, vive e insegna a New York) ha raccontato in inglese questa epopea nel cortile di San Sebastiano, dialogando con Michela Murgia e con la tradu-

LETTURE

I tre consigli di Michela Murgia per approfondire

Michela Murgia, al termine dell'incontro, ha consigliato tre titoli per chi volesse approfondire il tema delle migrazioni: "Non dirmi che hai paura" di Giuseppe Catozzella, "La frontiera" di Alessandro Leogrande, e "Da un altro mondo" di Evelina Santangelo. «Solo chi migra potrà raccontare se stesso, ma fino a quel momento dobbiamo farlo noi scrittori».

zione sempre adeguata di Marina Astrologo.

Archivio dei bambini perduti (400 pagine, edizioni La Nuova Frontiera) è il viaggio *on the road* di una coppia di documentaristi dei suoni, che "catturano" un paesaggio tramite voci, grida, rumori, frastuoni, tuoni, pioggia, canto degli uccelli, abbaiare dei cani. Lui vuole andare in Arizona, dove vissero gli ultimi Apache liberi, lei vuole raggiungere la frontiera dove ci sono i bambini detenuti perché sorpresi a passare il confine. Sul sedile posteriore viaggiano con loro il figlio/figliastro e la figlia/figliastro. Per semplificare



Valeria Luiselli (a destra) con Michela Murgia ieri in San Sebastiano FOTO NICOLA SACCANI

«ma» e «pa» li chiamano «il maschio» e «la femmina». Non più: mio figlio, tua figlia. Così si crea la nuova famiglia.

Dal linguaggio - con la potente scrittura di Valeria Luiselli, spietata e divertente, persino sdolcinata - inizia lo scavo che fa sanguinare la coscienza: se diciamo clandestino non è un uomo, o una donna, con la sua personalità, ma chi si nasconde. Il linguaggio «conta moltissimo, è ciò che ci mette in contatto». «Come dobbiamo - domanda Mur-

gia - chiamare chi si muove?». «In America la burocrazia usa *aliens*, che non sono extraterrestri, o *illegals*. Ma nessuno è illegale. Un uomo può commettere un'azione illegale. Questo è un linguaggio disumanizzante». Ma «è violenza anche l'eufemismo: «rilocalizzazione» invece di carcerazione, lo dicevano anche per i nativi americani, chiusi nelle riserve, terre infertili che li condannavano alla povertà».

L'archivio dei bambini perduti è un romanzo di frontie-

ra. «Non è la stessa cosa del confine - spiega Murgia - che divide due zone di uno stesso mondo, frontiera è la fine del mondo civilizzato, la barbarie, il nulla, pronto per essere conquistato».

La cronaca «descrive a volo d'uccello come una massa le persone che premono alla frontiera (esodo biblico, fiume umano) o le vittimizzate, che è un modo per togliere loro dignità. Il romanzo - dice Luiselli - permette di farle diventare protagoniste di un'epopea».

M. Antonietta Filippini